

Ottobre 2010

A cura di:
GRUPPO CARCERE – CITTÀ
Modena Associazione ONLUS
C.F. 94035860363
C /48030 Banca Popolare
di Verona SGSP-Agenzia A

Buona ⁷ Condotta

Appunti e spunti su Giustizia, Sicurezza, Legalità

Il giornale esce grazie al progetto
"ARTI SOPRALERIGHE"
arti terapie presso la Casa
Circondariale di Modena,
finanziato dalla Fondazione
Cassa di Risparmio di Modena

UGUAGLIANZA



Don Lorenzo Milani diceva: «Nulla è più ingiusto che far le parti uguali fra disuguali»

*"Uguaglianza: una parola in disuso"
Contro le disuguaglianze ingiuste o eccessive la politica sociale deve promuovere processi di redistribuzione delle risorse che concorrono a formare la qualità della vita – dall'istruzione al lavoro, dal reddito alle condizioni abitative e ambientali –. E ciò con il duplice obiettivo di garantire a tutti pari opportunità di partenza e di aiutare ognuno ad autopromuoversi, ma insieme di permettere a tutti – anche a coloro che per i più vari motivi restano indietro nella corsa della vita – di raggiungere un traguardo minimo, uno zoccolo di benessere, che assicuri una vita libera e dignitosa. Si tratta di un obiettivo molto più ambizioso delle politiche del minimo vitale, perché il termine benessere implica più alti livelli di fruizione di risorse non solo economiche: compresa, ad esempio, l'istruzione, intesa non semplicemente come anni di frequenza scolastica, ma come effettivo sviluppo intellettuale e come capacità di acquisizione di saperi, anche da parte di chi è svantaggiato per doti naturali e/o per provenienza familiare e ambientale.*

Ermanno Gorrieri, discorso in occasione del conferimento della laurea honoris causa in Sociologia a Trento nel 1999.

GIUSTIZIA E LEGALITÀ'

La felicità dei poveri

In occasione del recente Festival di Filosofia, Gustavo Zagrebelsky, presidente emerito della Corte Costituzionale, verso la fine del proprio intervento tutto incentrato sul tema della ricerca della felicità (un diritto inalienabile secondo quanto affermato nella Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti d'America del 4 luglio 1776), imprimeva al tema una svolta a sorpresa:

"Oggi sono i potenti che la rivendicano come un diritto, la praticano e l'esibiscono, spesso oscenamente, come stile di vita. Non sentiremo uno sfruttato, un disoccupato, un lavoratore schiacciato dai debiti, un migrante irregolare, un individuo strangolato dagli strozzini, un rom cacciato, una madre che vede il suo bambino morire nei primi mesi di vita, rivendicare il suo diritto alla felicità". Grottesco! Sentiremo questo popolo degli esclusi e dei sofferenti chiedere, invece che felicità, giustizia. La loro felicità sta nel chiedere un poco di giustizia". In effetti, la ricerca della felicità può assumere un carattere assolutamente individualistico, fondarsi sull'indifferenza verso gli altri, o addirittura sull'infelicità degli altri.



La giustizia invece riguarda la società tutta intera. Non posso chiedere giustizia per me se non proclamando il principio che ciascuno ha diritto alla giustizia: insomma, chi chiede giustizia per sé la chiede per tutti, chi chiede che gli altri siano giusti verso di lui non può non impegnarsi ad essere un uomo giusto verso gli altri uomini. Ma questa giustizia non può consistere soltanto in un impulso mo-

rale, così come la buona circolazione stradale non può basarsi sul semplice buon senso che suggerisce di non andare ai cento all'ora in città.

Il buon senso va tradotto in un buon codice della strada, il sentimento di giustizia va concretizzato nella legge: a cui appellarsi per averla, a cui sottostare se la si viola. Rispetto della legge dunque come strumento fondamentale, an-

che se imperfetto, per la realizzazione della giustizia; e pratica della legalità per poter rivendicare in modo credibile la giustizia nei propri confronti.

Messo in questi termini, il rispetto della legalità acquista un senso non fastidiosamente burocratico, ma si rivela inscindibile dal desiderio di giustizia al quale è legato un filo sottile ma tenace di ricerca della felicità. B.C.

CELLA IN PIAZZA, A BOLOGNA DAL 22 OTTOBRE



A Bologna il volontariato penitenziario della regione ricostruirà fedelmente una cella carceraria tipo, per dare l'idea di cosa si intenda per "sovraccollamento". "Nella cella di 7 mq ci sono tre uomini, tre brande, sei armadietti, tre sgabelli e un tavolino. Questo è lo spazio in cui sopravvivono, per 20 o anche 22 ore al giorno, per 365 giorni l'anno, gli oltre 68.000 detenuti rinchiusi nelle carceri italiane". L'iniziativa della "cella in piazza" vuole offrire ai cittadini l'opportunità di ragionare, discutere di carcere, di pena, l'occasione per insistere nella promozione di "una pena utile". **A Bologna, in Piazza Re Enzo dal 22 al 24 ottobre 2010**

In carcere si sopravvive e si muore

Al Sant'Anna sono ospitate oltre 450 persone, di cui 23 nella sezione femminile. Più del doppio della capienza regolamentare, più ancora della capienza "tollerabile". Di queste, 167 stanno scontando una pena definitiva. Molte sono le persone straniere. Aumentano gli italiani senza fissa dimora. In crescita le pene di breve durata per reati di scarsa entità e amministrativi. Pochissime le persone che escono dal carcere per una misura alternativa. Non va meglio negli Istituti di Saliceta San Giuliano e Castelfranco. E non è una novità. Se ne parla... e straparla, ma intanto "dentro" si muore: 52 i suicidi avvenuti nei primi mesi del 2010 nelle carceri italiane. Frequenti anche i tentativi di suicidio. Il suicidio tra i detenuti ha una frequenza 20 volte maggiore rispetto alla popolazione fuori. Dall'inizio dell'anno sono 130 le persone decedute in carcere per cause diverse. "Una matanza" scrive il segretario di un Sindacato della Polizia Penitenziaria "che il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e il Ministero della Giustizia non sembrano capaci di arginare. Tra auto soppressioni, aggressioni, violenze e violazione del diritto, le nostre galere hanno perso ogni residuo di civiltà, umanità e legalità. Nonostante gli sforzi del personale, abbandonato a se stesso, nulla si può se non intervengono quelle soluzioni strutturali più volte richieste". Già!... come non essere d'accordo?



Il pensiero filosofico: la pace e la mediazione dei conflitti

Alla Sala Civica della Biblioteca Villaggio Giardino in via M. Curie 22 a Modena sono in programma due incontri con il professor Lorenzo Barani, docente di Storia e Filosofia. Il primo, che si svolge **Martedì 19 ottobre** a partire dalle 21, si intitola 'Il pensiero filosofico può aiutare a costruire la pace?' Il ragionamento verrà sviluppato

a partire da "Il progetto per la pace perpetua" di Immanuel Kant (1795). Il filosofo tedesco fu uno dei più importanti esponenti dell'illuminismo, e anticipatore - nella fase finale della sua speculazione - degli elementi fondanti della filosofia idealistica. **Martedì 26 ottobre**, sempre alle 21, si parla invece de 'Il concetto di ospitalità:

accoglienza e convivenza' ancora con il Professor Barani e il testo di riferimento in questo caso sarà "Politiche dell'amicizia" di Jacques Derrida (1994), fino alla morte direttore di ricerca all'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi. Promuove gli incontri l'Associazione per la Pace di Modena. Info: 059/361117.

Non chiediamo troppo al volontariato

E' da tanto che lo chiediamo...

Nelle ultime circolari del ministero (Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria) troviamo costanti riferimenti al coinvolgimento delle associazioni di volontariato in progetti di reinserimento, contrasto alle condizioni disumane che si vivono oggi in carcere, prevenzione dei suicidi, attività culturali, scuola ecc. Lo stesso Decreto Alfano, conosciuto impropriamente come "svuota carcere" (ddl. 2313 che prevede l'esecuzione presso il domicilio dei residui di pena non superiori ad un anno), avrà bisogno per essere efficace - casomai fosse approvato!!! - del coinvolgimento degli Enti locali (senza che però siano stanziati finanziamenti al riguardo), delle associazioni di volontariato e del privato sociale. (sigh!!)

Ci sembra di essere di fronte ad un atteggiamento schizofrenico. Se da una parte il riconoscimento della nostra attività è per noi importante, (convinti però che ce lo siamo anche meritati sul campo) dall'altra parte dobbiamo far notare che, all'interno degli Istituti, incontriamo una quotidiana e crescente difficoltà a svolgere attività che vadano in questa direzione; a fare colloqui con i detenuti; a programmare attività ricreative, sportive e culturali che sono bloccate



da almeno due anni; le attività che possano facilitare le relazioni affettive familiari, in particolare modo con bambini sono sospese; gli accompagnamenti in permesso di detenuti sono sem-

pre più rari. Ci dicono infatti negli Istituti: il sovraffollamento e la carenza di personale non consentono di svolgere queste attività.

Tutte le forze presenti sono necessariamente rivolte alla custodia.

Allora, chi fa queste circolari sa che poi non possono venire attuate? Chi gestisce gli Istituti penitenziari è davvero consapevole del ruolo che può e deve svolgere il volontariato come presenza della società civile all'interno del carcere? Il carcere, malgrado le continue visite (a dir il vero concentrate a Ferragosto e un tantino folcloristiche, a parte poche eccezioni) ri-diventa un luogo sempre più chiuso, diventano ormai sempre più rari anche i programmi di reinserimento dei detenuti, anche per effetto dei tagli agli enti locali.

Le misure alternative alla detenzione vengono concesse sempre meno, perché i magistrati di sorveglianza si trovano di fronte ad una società chiusa, timorosa e sempre meno consapevole dei vantaggi che queste misure possono offrire non solo al detenuto, ma alla società stessa.

(Il disegno qui accanto è opera di Burov Andrej)

Sono molte le cose che mancano a Modena e che abbiamo già denunciato (vedi i numeri precedenti di Buona Condotta!). Ci preme però ricordare, ancora una volta, con l'avvicinarsi dell'inverno, la mancanza soprattutto di un autobus che giunga fino al Sant'Anna, in particolare nei giorni dei colloqui. Non è l'Amministrazione carceraria che deve renderlo possibile, ma l'ATCM insieme all'Amministrazione comunale. Lo chiediamo da tanto tempo.

I familiari dei detenuti, che molte volte arrivano da lontano carichi di grosse borse, qualche volta vecchi, con uno o più bambini al seguito, devono percorrere a piedi il chilometro che separa l'ultima fermata dalla Casa circondariale.

Lì vicino c'è anche una struttura protetta e un nuovo insediamento residenziale... All'Amministrazione carceraria invece chiediamo ancora un'accoglienza più dignitosa per le persone che vengono a colloquio.

Parole: legalità

DENTRO

Legalità. Ma che bella parola che non vuol dire niente. Tutti se ne riempiono la bocca. E io sarei finito in galera perché - è vero, non voglio essere commiserato - ho infranto il "patto sociale di legalità", ossia - più chiaramente - ho commesso un reato. Allora suppongo che sono qui per essere punito e - soprattutto, se leggo la Costituzione - per imparare che bisogna sempre seguire i dettami della legalità, ossia rigare dritto anche quando è molto scomodo. Ma, se c'è un posto nel quale la legalità non è rispettata, questo posto si chiama carcere. Eh sì, non spalancate gli occhi meravigliati. Ho avuto la curiosità e la costanza (ot-tenerlo non è stato facile), di leggere il Codice Penitenziario e un riassunto delle circolari ministeriali: ma che sorpresa! Tanto per dirne una, scopro che il menu che - secondo il Ministero noi detenuti dovremmo mangiare è esageratamente diverso da quello che ci viene somministrato. Tanto una domanda: "non ci sono soldi" mi viene risposto con un'alzata di spalle. Allora mi nasce un'altra domanda: "E' legale fare un regolamento che poi non viene applicato perché il Ministero non stanziava il denaro?" Il Ministero prende in giro sé stesso? Una roba del tipo: ti ordino di correre, ma ti spezzo le gambe? Oppure: c'è una regola che dice che ogni detenuto ha diritto a non ricordo quanti metri calpestabili, liberi da mobili, per poter camminare. Poi un giorno, capito che questa regola prevedeva troppo spazio, hanno trasformato i metri quadrati in metri cubi. Ma anche così: nella cella dove sto io,

con la prima regola avrei dovuto stare da solo. Con la seconda potevamo stare in due. Ora però siamo in quattro. E, se uno azzarda una domanda, la risposta quasi ovvia è: "Siete troppi, mica posso portarvi a casa mia!". E chi vuole andare a casa sua? A me basterebbe andare a casa mia, dove per scendere dal letto non devo guardare se ci sono già i piedi di un altro. Potrei, con questi argomenti, riempire un libro come la Bibbia. Non lo farò perché tanto lo so che alzerete le spalle: in galera ci sono voluto venire io. Mica mi hanno arrestato perché andavo troppo a Messa. Vero. Però la maggioranza di noi non ha commesso reati gravissimi. Per non parlare degli stranieri che molte volte finiscono qui perché nessuno sa cosa farne e al Centro non c'è posto. Oppure dei poveracci senza cervello che avrebbero bisogno di una clinica, non del carcere e neanche del manicomio criminale. Queste categorie - forse la metà dei miei compagni (ossia i due che non dovrebbero stare nella mia cella) - non possono pagarsi un avvocato, qualche volta neanche parlano italiano e quindi, se l'avvocato viene, non gli possono parlare. E lo sapete perché? Perché la legge prevede l'interprete solo per l'accusa. La difesa se lo deve pagare: gli interpreti d'ufficio non esistono. Potrei scrivere un romanzo, ma senti questa che è proprio una cosa bruttissima: ogni tanto portano dentro uno, afgano, turco, irakeno, ucraino, bulgaro, come vuoi tu. Questo non parla italiano. Non conosce i suoi diritti ma diritti ne avrebbe pochi anche se li conoscesse, perché il codice prevede il gratuito patrocinio (ossia l'avvocato [non] pagato dallo stato

per chi non può pagarlo) SOLO PER I CITTADINI. Cioè, se non sei residente e in regola, hai solo un avvocato d'ufficio che, come dicevo, regolarmente può solo rimettersi 'alla clemenza' del giudice che qualche volta è clemente e qualche volta no. Ossia: non c'è legalità per gli esseri di decima e ultima categoria.

FUORI

Senza legalità non c'è libertà, diceva mio padre che, per ristabilire una e l'altra, durante il fascismo era andato in Francia e poi era stato quasi 2 anni in montagna. Invece, quando la gente non la rispetta, nessuno di noi è libero. Se ci sono i tossici per strada, io non sono libero di andare con mia moglie a mangiare il gelato in quel barattino della piazza dove c'è sempre un po' d'aria, anche in agosto. La legge dice che non ci si deve drogare e tanto meno si deve spacciare. E' solo un esempio, naturalmente. Non sono libero di dormire con le finestre aperte perché gli ubriacconi fanno rumore: eppure c'è un'altra legge che proibisce lo schiamazzo notturno. Per di più al mattino, quando porto giù il cane, gli dovrei mettere gli scarponcini perché finisce sempre per tagliarsi con i pezzi delle bottiglie che ci sono per terra. Altro esempio, di quelli che saranno già capitati anche a voi. E questa è la legalità "spicciola", appunto. Poi ti siedi a leggere il giornale. La prima pagina è un lungo elenco di "illegalità". C'è uno che compera una casa da 2 milioni per 200mila euro: è normale? Eppure è lì che corre, meglio, che contribuisce a scrivere e ad approvare le leggi che gestiranno la mia vita. Ce n'è un altro che og-

giusta gli appalti, tanto per favorire l'amico dell'amico. Eppure fa parte di qualche commissione anti-qualche cosa e indaga sull'illegalità altrui. Se nella cronaca locale venisse fuori il mio nome e che ho rubato una bicicletta, cambierei quartiere perché non potrei più guardare in faccia neanche la portinaia. Ma forse ho torto io. Forse il concetto di legalità, dai tempi di mio padre, è molto cambiato. E così quello di libertà che non si distingue più dalla licenza. E i giudici sono antiquati che ancora non l'hanno capito e si intestardiscono ad applicare le leggi di 10 o 20 anni fa. Qualcuno dovrebbe spiegarglielo che ci sono due categorie di cittadini e che Liberté Egalité Fraternité è una vecchia storia del XVIII secolo. I cittadini non sono tutti uguali davanti alle leggi. Ormai, salvo loro, lo hanno capito tutti e ci si sono rassegnati. Anzi, scatta proprio un commento, che se lo facevo io, mi scattava anche uno sganassone nei denti: "Vabbé, ma cosa vuoi che sia, una sola casa, vuoi mettere quelli che in America hanno rubato centinaia di miliardi, tipo quello della Enron che si è beccato 25 anni di galera?". Dopo lo schiaffo, avrei dovuto sorbirmi una conferenza sul fatto che la legalità deve ispirare ogni atto nella vita di ciascuno e che non c'è furto piccolo o grande, c'è un ladro in ogni caso. "Fatto salvo lo stato di necessità" avrebbe aggiunto poi, con un piccolo ghigno in un angolo delle labbra "anche noi rubavamo gli esplosivi, ma era la guerra..." E' proprio vero che mio padre, se fosse qui, sarebbe più che centenario e spero proprio che non capirebbe che ormai la legalità non è più di moda. (Elleclj)

'Di giustizia e non di vendetta. L'incontro con esistenze carcerate' di Livio Ferrari

Il libro, per le Edizioni Gruppo Abele Onlus e con la distribuzione di Giunti Editore 2010, parla di umanità che si incontrano. L'incontro con una persona detenuta è un'avventura esistenziale, è qualcosa che accade tra due esseri umani che si incontrano e condividono un pezzo di vita. E' l'occasione in cui si scopre che l'incontro con il dolore e l'errore perso-

nale ci avvicina maggiormente alla realtà più profonda della nostra dimensione umana, ci fa toccare tutte le disperazioni e le distorsioni che avremmo potuto diventare o vivere; inoltre ci dona il senso reale del nostro essere fragili e bisognosi, soprattutto quando commettiamo degli errori.

Un viaggio, accompagnati dalla lunga espe-

rienza dell'autore, dietro quelle sbarre che non sono solo fisiche, ma ben più spesso quelle sbarre sono umane. (Livio Ferrari, in foto, è un giornalista e, dal 2008, è anche garante dei diritti delle persone private della libertà nel Comune di Rovigo. Il suo compito è anche quello di dare voce a chi non ce l'ha, promuovendo l'esercizio dei diritti)

SE IL RIFIUTO E' UNA PERSONA

È un peccato non fare bene la raccolta differenziata dei rifiuti.

Oggi in carcere si accumulano in modo indifferenziato i "rifiuti" sociali: tossicodipendenti, stranieri, malati di mente, senza fissa dimora... recidivi. **Trasformiamo la discarica sociale in raccolta differenziata.**

Nutrono l'ambiente

Diventano concime naturale

Chi è considerato rifiuto sociale, se ben trattato, ha l'opportunità di (ri)diventare utile per la società.

Risparmiamo risorse

Il costo medio giornaliero di ogni singolo detenuto è di 113€ di cui solo 7,36€ sono spesi per cibo, igiene, assistenza e istruzione. Per la "rieducazione" vengono investiti ben 8 centesimi al giorno!

Ricicliamo

Dobbiamo valorizzare le le persone detenute permettendo loro il reinserimento in società (cambiati?)

Riduciamo gli sprechi

Facciamo meglio quel che è bene

Miglioriamo l'utilità della pena e incentiviamo il ricorso a misure alternative al carcere

Recuperiamo

art. 27 della Costituzione: "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Le pene oggi non sono adatte al recupero delle persone.

AUGURI DI BUON LAVORO

AL

DOTTOR ROBERTO MAZZA

Diamo il benvenuto al dottor Roberto Giovanni Mazza che dalla scorsa estate ha assunto il compito di Magistrato di Sorveglianza per gli Istituti penitenziari di Modena, Castelfranco Emilia e Saliceta San Giuliano. I volontari augurano un buon lavoro e auspicano una buona collaborazione per il bene comune.

CARCERE, CHE NE FACCIAMO DI QUESTA DISCARICA?

Se quella di un carcere deve essere una funzione rieducativa, allora al S. Anna è sbagliata l'insegna esterna. Al posto di carcere è più consono apporre la qualifica di "discarica sociale", alla luce dei freddi numeri. "Il Sant'Anna è una sorta di discarica sociale, dove vengono relegate quelle problematiche che non trovano spazio nella società" (Gazzetta di Modena, 20/08/10). Questa la conclusione a cui è giunto Vito Zincani, procuratore capo della Repubblica di Modena, dopo una visita al Sant'Anna.

L'espressione cruda usata dal Procuratore della Repubblica dopo aver visitato il carcere di S. Anna, ci ha fatto leggere con occhi diversi i cartelloni della campagna pubblicitaria di HERA che hanno tappezzato da questa estate i muri della città. La gente vuole le discariche sempre più lontane, non le vuole vedere, non ne vuole sentire l'odore. Ma HERA ci dice che le discariche sono un'emergenza ormai superata, i rifiuti si riciclano, ridiventano utili, sono a volte addirittura un'opportunità. Ci angoscia constatare che la società non impegna le stesse risorse e la stessa determinazione nel recupero positivo di quelle persone che ormai, con brutale realismo, vengono definite rifiuti. Buttate via rimangono comunque, come i relitti che l'onda porta sulla spiaggia, li riprende e torna a ributtarli finché affondano nella sabbia inutili e consunti.

RIPARTIRE DA ZERO



Ripartiremo insieme da zero per ricostruire il mondo intero il passato i rimpianti li lasceremo indietro sarà difficile ma si può fare ricominciare insieme sarà meno dura da mandare giù in quei momenti in cui ti senti spento e ti sembra che non centri più voglio provarci assieme a te perche mi dai fiducia perche vicino a te ogni taglio brucia meno rinzieremo a vivere una vita vera si inizia oggi adesso stasera in un'ora fredda come il vento che porta la neve sarò il sole dopo i lampi che porta la quiete è quello che ci vuole ora un orizzonte nuovo in cui guardare qualcosa in cui sperare vorrei fermare il tempo ma non mi è concesso stare altro tempo sarebbe tempo perso ho già pronte le valigie per il viaggio non mi resta che pagare il mio pedaggio prendo quello che è rimasto non c'è molto da capire o da dire ancora un'altra volta sono pronto a... ripartire da zero da zero ripartiremo insieme in un'ora fredda come il vento che porta la neve... ..risaliremo il fiume insieme un'altra volta contro il mondo questa volta io e te non ci sarà nient'altro al mondo ..risaliremo il fiume insieme un'altra volta contro il mondo questa volta io e te non ci sarà nient'altro al mondo è una strada che si apre in mezzo a questa giungla prendiamola prima che il buio ci raggiunga e non c'è tempo per pensarci su (Musica e testo di INOKI)

Abbiamo ricevuto e volentieri pubblichiamo questo suggerimento da Dj Njko.

IL CARCERE MI STA CAMBIANDO, MI INSEGNA ODIO E DISPREZZO

Sono una ragazza italiana di 36 anni. Ho un carattere chiuso, ma buono, comprensivo, portato ad aiutare chi si trova in difficoltà. Non porto odio e cerco sempre di far prevalere l'amicizia. Mi trovo in carcere perché anni fa ho commesso uno sbaglio che potevo evitare. L'attenuante che invoco è la povertà che a volte induce a fare cose che al momento non sembrano così gravi. In questo carcere ho avuto modo di capire tante cose, cose buone e cose cattive. Le persone che fuori mi aspettano per offrirmi gioia e il loro bene mi hanno fatto capire il valore della vita e quanto è bello amare, rispettare, aiutare. Ma ho visto anche molte, troppe ingiustizie. Lealtà, parità, rispetto, amicizia, sono parole che qui nessuno co-

nosce e temo che non esista maestro che le possa insegnare. Noi detenute spesso veniamo considerate una nullità. Sembra che la cella si trasformi in una gabbia da cani, perché è da cani il trattamento che qualche volta riceviamo o anche peggio, perché noi, a differenza del cane, siamo obbligate alla risposta e una parola sbagliata o fraintesa comporta conseguenze pesanti. Mi sento cambiare dentro. Se do gentilezza ricevo un'offesa, do rispetto e ricevo disprezzo. Ho sbagliato, è vero, e sto pagando, ma la pena che i giudici mi hanno comminato è solo la reclusione. E mi sveglio al mattino col pensiero di come sarò trattata. Ormai mi sto trasformando e la mia cella è sempre più una gabbia da cani.

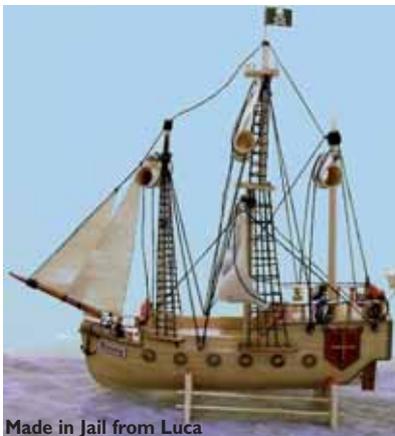
Troppo odio scorre nei corridoi, entra in noi cambiando tutto, la nostra bontà, l'educazione ricevuta, i valori che riteniamo più sacri e lascia un tremendo dolore interno. Il carcere mi sta insegnando a non sbagliare più, ma anche ad odiare, a fare differenze, a disprezzare. Prego il Signore che questo non accada in fretta perché non ho una pena lunga e voglio uscire continuando a pensare che esista ancora la lealtà, il rispetto, che la legge sia uguale per tutte italiane e straniere, belle e brutte, ricche e povere. Penso a chi rimarrà qui a lungo. Che ne sarà di loro? Come verranno trasformate? Che Dio le aiuti, perché questo carcere ti cambia totalmente; questo è ciò che ho visto in soli tre mesi. (Lettera firmata)

'SILENZIO', LA POESIA

Quel silenzio per me stesso il silenzio per il rispetto altrui qui soltanto un vociare di pensieri, rassegnati da una dolorosa realtà occhi spenti, talvolta umidi da una tristezza morale. Attorno a me sempre gli stessi muri, lo stesso panorama, lo stesso breve percorso, per una boccata d'aria scrutando il cielo, cercando di farsi notare da Dio. Silenzio per la sventura del tuo nuovo compagno, che piange nel buio per i propri cari. Silenzio per lo sbarbato non ancora ventenne, terrorizzato da brutte facce che lo guardano e da vecchie bugie leggendarie. Silenzio, per il sieropositivo che aspetta la morte per essere sempre libero. Silenzio, per il disabile, per il vecchietto, per l'innocente. Silenzio, per una lettera cara ricevuta. Silenzio, c'è la conta. Silenzio, è notte. Silenzio, pensando ancora al domani uguale. Silenzio. Questo rumoroso silenzio che ti rode, t'uccide, che t'invecchia la speranza fermando il tempo che non viene mai. Questo silenzio che dice tutto, che chiede aiuto pietà grazia perdono, in questo silenzio di pentimento per l'indelebile passato che non muore mai. Il silenzio solo interno di codesto luogo, dove non ci sono vetrine, cabine, bambini, questo silenzio di carne e ossa, che ogni tanto si rompe. Il silenzio da non augurare neanche al nemico. Questo colpevole silenzio rassegnato a pagare ciò che palesemente si è errato. Il silenzio dell'indifferenza Il silenzio obbligato Il silenzio per non continuare a errare Il silenzio per sopportare Il silenzio per amare, seppur da lontano Il silenzio di un anno fatto di 730 giorni Si perché qui non è come fuori, qui i nostri problemi diventano doppi e spesso tripli, sino al punto di rompere questo maledetto silenzio, rischiando di perdere tutto, amore, speranza, umanità... Silenzio, devo riflettere. (di Trupiano Vincenzo)

La biblioteca, analisi di un servizio

Il periodo analizzato è quello del mese di settembre. I prestiti sono stati 161, con una media di 8 al giorno. Le due macro aree di prestito, riferite ai generi, sono narrativa e stranieri. Queste sezioni valgono circa il 75% dei prestiti totali. Il rimanente 25% si distribuisce tra queste categorie: arte, attualità, poesia, fumetti, sport, religione, filosofia, sociologia, spettacolo, psicologia. Alcune osservazioni: - la popolazione straniera, predominante rispetto a quella italiana, ha a disposizione titoli in lingua che rappresentano il 5% del totale. Questo gap viene brillantemente superato con un sistema di prestiti a rotazione settimanale assicurato dalla biblioteca comunale Delfini, che se mantiene un carattere di continuità è molto proficua ed efficace per il superamento di questo deficit. - Le aree di interesse presenti nelle quali i titoli sono carenti sono: la sezione



Made in Jail from Luca

sezioni narrativa e stranieri, i libri d'arte, anche se numericamente i titoli presenti non superano le 100 unità. - Altro tema importante è la percentuale di lettori, circa il 12% rispetto alla popolazione complessiva. La media dei lettori in carcere è al di sopra di 4 punti percentuali rispetto alla media nazionale, e il numero di copie lette individualmente è molto alta, circa 6 a persona contro 1,5 titoli della media nazionale. - L'ultima considerazione la dedico a sfatare un luogo comune: il detenuto che prende in prestito libri per copiare frasi di carattere sentimentale da includere nella propria corrispondenza affettiva è un fatto che forse riguardava altre generazioni di detenuti. È crollato il mito del romanticismo? A vantaggio della ricerca di titoli di attualità e di introspezione, si spiegherebbe così l'interesse per le sezioni di psicologia, sociologia, filosofia. (A cura dell'addetto alla biblioteca)

giuridica, di fatto assente, che è oggetto di tante richieste; quella riguardante l'attualità e la politica, che sono costituite da titoli molto datati. - È interessante notare come il maggiore numero di prestiti riguardi, oltre che le

CHE STRANO LUOGO E' IL CARCERE!

Che strano luogo è il carcere. Questa notte all'improvviso, senza che nessuno lo sapesse, hanno trasferito una detenuta... dove? Non è dato sapere. Qui c'è un orario per tutto, come nella vita normale, ma con un grande differenza: tutto viene imposto per obbligo. Tra un po' ci sarà anche un orario per respirare. Qui è tutto disumanizzato. Qui tutti devono pagare il loro errore, e lo fanno, statene certi! Qui si paga! Che strano luogo è il carcere. Se stai male il medico arriva ... quando avrà tempo! Tra un'ora, un giorno, una settimana, ma non ti preoccupare: alla più brutta ... muori! Non è mica colpa del carcere se le cose vanno così... è la società! Che strano luogo è il carcere. Noi siamo fantasmi della società: ci siamo e siamo in tanti, quasi tutti giovanissimi, con tutta la possibilità di essere reinseriti, ma questo non succede quasi mai. Che strano luogo è il carcere. Oggi la mia concellina e io cantavamo. È vero, forse ci siamo fatte prendere un po' la mano... sembravamo quasi felici, e infatti dopo un po' è



arrivata l'agente che ci ha chiesto: "tutto bene? Qualcosa che non va?". Insomma: se piangi non va bene perché sei depressa, se ridi non va bene perché sembri scema, se canti ti ricordano che questo non è un luogo adatto al canto! Sembra assurdo, ma spesso qui si ride, e sono risate di disperazione, risate isteriche! Perché qui non è difficile impazzire, anzi lo siamo già: un giorno ci amiamo e il giorno dopo ci scanniamo per una sigaretta.

Molte di noi siamo madri, la maggioranza di bambini di 4-6-8 anni. Famiglie distrutte. Ho visto bambini venire a trovare in carcere le loro madri "perdute", che hanno "sbagliato" per mantenere i loro figli. Ma non potrebbero pagare agli arresti, dove potrebbero crescere insieme ai loro figli? Forse così si risolverebbe anche il problema del sovraffollamento nei carceri, o no? Che strano luogo è il carcere. Vediamo spesso lo spot a favore dei cani, dei gatti, del WWF... Giustissimo! Ma perché non ho mai visto uno spot a favore dei carcerati? Non sia mai! Noi siamo reietti. Tutti sanno che ci siamo, ma nessuno vuol sentirne parlare. Fanno "di tutto un'erba e un fascio": se sono in galera vuol dire che me lo merito, anzi è poco! Ci vorrebbe la pena di morte, dice qualcuno. Se poi hai l'ulteriore sfortuna di trovarti in carcere durante il periodo estivo e di non essere stato ancora giudicato, allora auguri! Loro vanno in vacanza e allora, già che è lentissima, la giustizia si blocca e da fantasma diventa il nulla assoluto... W l'Italia!"